



VERSO
L'ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI DELEGATI

PIU' IDENTITA' PER L'UNITA'

introduzione di Cesare **REGENZI**
SEGRETARIO REGIONALE

BERGAMO 26.10.1995

PIU' IDENTITA' PER L'UNITA'

Premessa

La riunione di oggi è un evento non ordinario nella pur complessa vita della nostra organizzazione; essa è una specie di "stati generali" dei dirigenti e operatori dell'organizzazione.

E' stata pensata anche per recuperare, in modo non usuale, tempo nella preparazione dell'assemblea straordinaria di dicembre.

Il problema dei tempi angusti per la preparazione dell'assemblea delle strutture e dei delegati di base è stato risolto con lo spostamento della stessa assemblea ai primi di febbraio.

Non è però venuta meno la necessità di un approccio il più possibile univoco al processo di avvicinamento all'assemblea nazionale.

Gli avvenimenti delle ultime settimane, ed in particolare lo svolgimento e le conclusioni dell'assemblea dei quadri della CGIL, sollecitano ulteriormente ad un linguaggio comune.

Inoltre il repentino precipitare della situazione politica che potrebbe sfociare, in queste ore, nella crisi del Governo Dini, ci sollecita ulteriormente ad assumere linguaggi, oltre che orientamenti, il più possibile omogenei.

La crisi del Governo Dini, se si aprirà, si aprirà al buio senza sbocchi precostituiti o almeno prevedibili.

Questo ha già prodotto e produrrà difficoltà aggiuntive alla nostra economia la quale, già di per sé non appare in grado di dare risposte positive sul versante che più ci interessa ovvero quello occupazionale.

I tempi ed i modi del maturare delle difficoltà per l'attuale Governo ribadiscono che la transizione verso la seconda Repubblica non è affatto compiuta; che siamo ben lontani dall'aver raggiunto un regime democratico basato sulla possibile alternanza alla guida del Paese ma anche su Governi stabili e duraturi in grado di governare efficacemente.

Difficoltà economiche ed instabilità politiche sono una miscela dalle potenzialità pericolose per la stessa democrazia; questo ci deve impegnare, ancor di più, ad operare attivamente affinché si superino le attuali difficoltà sul versante istituzionale e si recuperino le capacità produttive del sistema economico italiano.

Il percorso

La Segreteria Regionale aveva ipotizzato un percorso di avvicinamento all'assemblea strutturato in tre momenti: la riunione del Consiglio Generale Regionale del 18.10 a Capriate, la riunione di oggi ed un Comitato Esecutivo Regionale collocato alla vigilia dell'assemblea nazionale.

Riteniamo che lo schema ipotizzato vada confermato, ma non escludiamo, anzi, riteniamo utile, avendo a disposizione più tempo, tenere ulteriori momenti di confronto e di verifica sia a livello categoriale che orizzontale, non escludendo altri momenti di coinvolgimento dell'intero gruppo dirigente.

La relazione tenuta da Mario Stoppini al Consiglio Generale di Capriate impostava il nostro percorso di avvicinamento all'assemblea nazionale su tre temi: COME - PERCHÉ - CONTENUTI dell'assemblea.

Sul terzo tema i contenuti Vi rinvio alla lettura delle schede predisposte dalla Confederazione ed alla interpretazione delle stesse contenute nella relazione al Consiglio Generale di Capriate. Vi invito, anzi, Vi sollecito ad una lettura attenta delle schede (che Vi abbiamo distribuito). Non perché in esse vi sia molto di nuovo; esse sono però una efficace messa a punto, una puntuale messa in ordine delle idee della nostra organizzazione.

In tempi turbolenti e complessi come quelli che viviamo il fermarsi a riflettere su un testo organico che mette a fuoco la base concettuale del faticoso lavoro di tutti i giorni, è più che utile, è indispensabile.

Nelle schede troviamo con qualche amnesia (vedi regionalismo o federalismo istituzionale e di organizzazione) le linee di azione; le idee con cui operiamo, lavoriamo, lottiamo costantemente ogni giorno. Le schede sono uno strumento, un aiuto forte, per parlare tutti allo stesso modo alla nostra gente.

Sul secondo tema della nostra impostazione, ovvero sul COME approcciarci alla assemblea nazionale credo vada sottolineata in termini positivi la decisione di allungare i tempi della preparazione all'assemblea stessa.

Dalle nostre parti si dice che la gattina frettolosa fa i micini ciechi. Alle regole di questo proverbio popolare non è infatti sfuggita la più volte citata assemblea nazionale.

Su questa assemblea, nelle sue finalità, sulle sue modalità si è fatta parecchia confusione. Sui perché, sui motivi di questa confusione nessuno è esente da colpe, sicuramente non è esente da colpe il centro confederale.

Nel tentativo di fare chiarezza e di evitare equivoci cominciamo con il dire che **l'assemblea di Rimini non sarà, non è, la tradizionale assemblea dei quadri.**

Non è quella specie di Congresso, senza rinnovo delle cariche che era l'assemblea dei quadri cancellata con decisione unanime dall'ultimo congresso.

Non siamo quindi di fronte ad un percorso di legittimazione dei partecipanti dell'assemblea costruito con tutti i passaggi democratici tipici di un congresso.

L'assemblea di Rimini non sarà una assemblea statutariamente vincolante per gli organismi dell'organizzazione.

Non avremo quindi la classica trafila di assemblee successive che esprimono voti su mozioni, tesi magari alternative ed eleggono i delegati.

L'assemblea di Rimini sarà l'atto conclusivo di un coinvolgimento, di una partecipazione, di una verifica capillare degli uomini e delle donne della CISL, sulle cose, sulle azioni e sulle scelte che abbiamo fatto e stiamo facendo.

Come sapete per noi lombardi l'obiettivo è di portare a Rimini 404 delegati di base privilegiando le forze fresche, i volti nuovi.

Assieme ai 404 delegati di base, arriveranno a Rimini 250 capilega dei Pensionati lombardi e tutti i dirigenti territoriali e nazionali delle nostre strutture.

Nell'individuazione dei 404 delegati abbiamo optato per la suddivisione 50% e 50% fra Categorie e Unioni per avere il mix più rappresentativo possibile delle realtà organizzate alla CISL e perché no anche per equilibrare i costi che saranno tutti a carico delle strutture.

Spetta ai gruppi dirigenti delle Categorie e delle Unioni agevolare, con scelte oculate, la partecipazione delle forze fresche, dei giovani, delle donne, delle nuove istanze.

La partecipazione all'assemblea di Rimini non è però chiusa ai delegati ed alla dirigenza delle USR e delle Federazioni Nazionali. Gli operatori, i dirigenti territoriali, il ceto sindacale, come si usa dire, non è escluso, l'attenzione è che esso non sia alternativo alla partecipazione dei delegati di base. La partecipazione degli operatori non solo è quindi possibile, ma auspicata richiesta.

Per evitare il caos (a Rimini saremo oltre 5000) andrà programmata e non improvvisata (a suo tempo daremo le disposizioni necessarie).

L'assemblea non sarà quindi l'assemblea plebiscitaria, paventata da alcuni, nella quale si consuma un inaccettabile contatto fra la testa e la coda dell'organizzazione.

Essa sarà, dovrà essere, una saldatura fra gli organismi dirigenti e deliberanti dell'organizzazione e le rappresentanze delle strutture di base della CISL.

Le ormai inderogabili modifiche alle strutture della nostra organizzazione, la cosiddetta "autoriforma possibile" saranno invece deliberate in un apposito Consiglio Generale Confederale che si terrà in dicembre.

Flessibilità ed autonomia organizzativa

L'assemblea potrebbe però essere l'occasione per una accelerazione positiva del processo di ristrutturazione più globale dell'organizzazione.

Potrebbe essere uno strumento per veicolare dentro l'organizzazione la nostra ipotesi di riforma organica in senso federalista della CISL.

Ultimamente abbiamo, all'unanimità, scelto di privilegiare la cosiddetta "prima linea". Scelta significativa che dovrebbe determinare alcune ricadute sul terreno organizzativo.

La costituzione delle Sezioni Aziendali Sindacali CISL nei luoghi di lavoro è una conseguenza di questa scelta, ma rischia di essere sterile se dietro la "prima linea", nelle retrovie più prossime, non avviene un rafforzamento e non si determina un maggior protagonismo.

Restando sempre all'interno della metafora militare, si può affermare che non si privilegiano effettivamente le prime linee se nel contempo si continua a mantenere una concentrazione di poteri, di risorse e di decisioni negli "stati maggiori" nazionali.

A nostro parere è giunto il tempo di uscire dai disegni illuministici e dalle grandi architetture organizzative per valutare con maggior attenzione ciò che è cambiato e quello che sta cambiando per far avanzare un processo di reale autonomia delle strutture più vicine al momento associativo e aggregativo.

Si deve iniziare a pensare concretamente alla possibilità di determinare un reale autonomia delle strutture regionali e nell'ambito di queste delle strutture territoriali e categoriali.

Dobbiamo tendere ad una organizzazione delle categorie assai flessibile in grado di contattare, di raggiungere, di dialogare con i lavoratori nei luoghi di lavoro siano essi grandi o piccolissimi e ad una struttura orizzontale presente in modo capillare e fisicamente nel territorio con una robusta rete di servizi agli iscritti.

Per fare questo il criterio organizzativo deve essere flessibile, pertanto il centro aggregativo deve a nostro avviso trasferirsi dai livelli nazionali a quelli regionali ipotizzando la creazione di Confederazioni regionali di sindacati che autonomamente si articolano nelle dimensioni orizzontali e verticali territoriale a secondo delle specificità proprie della realtà regionale.

Una simile ipotesi dovrebbe cambiare anche le modalità di espressione degli organismi di rappresentanza e di direzione. I livelli congressuali dovrebbero essere più vicini alla prima linea e pertanto prevedere una chiara articolazione territoriale che si sintetizzerebbe nel livello regionale.

Rinsaldare il rapporto con gli iscritti e i delegati

Al di là delle nostre idee sulla riforma organizzativa in ogni caso l'assemblea di Rimini dovrà essere la fase finale di una grande, forte, organica, generalizzata campagna di recupero del rapporto delle strutture della CISL con i propri iscritti, con i propri delegati, con la propria gente.

Per fare questo metteremo a disposizione 11.000 copie delle schede, migliaia di volantini che sintetizzano le schede stesse.

Dobbiamo mettere in cantiere centinaia, migliaia di assemblee CISL nei luoghi di lavoro, nelle leghe territoriali. Questo è il vero, il più compiuto, senso politico della strategia di avvicinamento all'assemblea nazionale.

Sappiamo che non è impegno da poco, conosciamo le difficoltà politiche ed organizzative, comprendiamo le riserve che sono nate e possono nascere anche fra i nostri iscritti soprattutto nelle realtà in cui le assemblee di organizzazione sono una novità o possano essere vissute come un ritorno al passato, ma non possiamo avere indugi o tentennamenti.

Un confronto con i propri iscritti è un atto di correttezza nei momenti cruciali della vita di una organizzazione.

Dobbiamo attivare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, dobbiamo dare fondo a tutte le energie umane, finanziarie organizzative.

Ritornando al fruttico dei temi iniziali: perchè tutto questo?

E' necessario, amici e compagni, **uno sforzo eccezionale perchè i tempi sono eccezionali.**

Il sindacato e la CISL in particolare ha vissuto e vive tempi eccezionali in tutti i campi: politico, sociale e associativo; 31 luglio '92 - 23 luglio '93 - autunno '94 - riforma delle pensioni - referendum antisindacali sono date destinate a restare nella "piccola" storia del sindacalismo italiano.

Tempi eccezionalmente difficili fatti di applausi, ma anche di bulloni, di ringhiose assemblee e fortunatamente di risultati positivi.

A ciascuno il suo

Se ci fermiamo un attimo a riflettere, cosa che purtroppo ci è concesso di fare troppo di rado, possiamo constatare che l'impostazione della CISL, la nostra linea, in gran parte è passata. Gli accordi siglati dalle tre confederazioni con padronato e governo sono figli delle nostre intuizioni, delle nostre scelte.

I risultati del punto di vista organizzativo però, pur essendo confortanti (nel 1995, in Lombardia chiuderemo il tesseramento complessivamente in attivo; più 2%) non sono soddisfacenti, non sono adeguati, coerenti, con i risultati conseguiti sul terreno politico.

Questo, come altri, è un segno delle difficoltà che abbiamo, è un indicatore sul quale riflettere.

Probabilmente anche la nostra gente, i lavoratori a noi vicini capiscono le nostre motivazioni, comprendono che abbiamo ragione, ci seguono ma lo fanno senza entusiasmo.

La stessa divaricazione evidente fra il voto politico di molti nostri iscritti e il loro generoso impegno nelle lotte per la tutela dello stato sociale e della democrazia sono il segno palese di una difficoltà diffusa del mondo del lavoro a leggere in modo omogeneo le difficoltà della fase di trasformazione in atto.

Abbiamo quindi bisogno di spiegare la linea politica della CISL alla nostra gente ma anche un bisogno, forte, di ascoltarla: da qui amici e compagni l'importanza di compilare in modo assiduo, puntuale, serio i verbali delle assemblee; di non vivere questo impegno come un dovere burocratico ma come un fatto partecipativo vero.

I verbali andranno compilati e fatti pervenire tramite le UST alla USR, la quale provvederà ad una loro prima lettura e sistemizzazione. Questo lavoro di sistemizzazione dovrà rendere possibile "la comprensione e la comparazione" del loro contenuto.

I dati e le opinioni raccolte saranno quindi portati alla conoscenza e alla valutazione di tutta l'organizzazione.

Quello dei verbali delle assemblee e delle riunioni è un esperimento, un tentativo di dare voce anche a quella parte della nostra gente che vive e lavora nelle piccole e piccolissime aziende, negli uffici periferici, nel lavoro decentrato.

Quella gente che fa fatica a fare opinione, a farsi sentire, quella gente, quelle realtà che danno il maggior consenso alla CISL e a stare ai dati delle consultazioni unitarie anche alle scelte delle Confederazioni.

Abbiamo altresì bisogno di parlare con la nostra gente perchè l'unità sindacale non è dietro l'angolo.

Attrezzarci per l'unità

Amici e compagni dobbiamo prendere amaramente atto e coscienza che il prossimo congresso che celebreremo sarà assai probabilmente ancora un congresso CISL.

Dobbiamo prendere atto non solo che l'unità non è imminente ma anche che la strada per l'unità non è breve e non è in discesa.

Dobbiamo prendere atto che l'unità non è ineluttabile; non è una questione di un tempo più o meno lungo di attesa.

Chi come me è un inguaribile ottimista può sperare che le difficoltà del cammino unitario di questi mesi, di questi giorni, siano il frutto delle resistenze, in parte naturali, alla chiusura di una esperienza storica, quella cioè della vita autonoma della CGIL, e non il riemergere nella CGIL di una cultura antagonista, rivendicativa, di un consolidato modo di pensare, operare, vivere con il quale, come CISL, ci siamo più volte misurati e scontrati negli ultimi decenni.

Amici e compagni anche se fosse vera la prima ipotesi, se fossimo cioè di fronte a delle resistenze e non a scelte alternative, se veramente vogliamo costruire l'unità dobbiamo attrezzarci ad una dura e lunga battaglia politica.

Nella migliore delle ipotesi, abbiamo davanti un lungo, duro braccio di ferro, una "trattativa" per far maturare le condizioni per noi accettabili per superare l'esperienza della CISL.

Se mi è consentito un paragone, una riflessione a voce alta, valutiamo quanto è stato difficile, duro rendere politicamente accettabile all'intero sindacalismo confederale la trilateralità, la concertazione, la partecipazione, come strumento di emancipazione dei più deboli.

Amici, per fare questo siamo dovuti passare per il 14 febbraio '84 per il 31 luglio '93.

Per rendere concettualmente accettabili le idee forza del nostro modello di sindacato dobbiamo mettere in conto "passaggi" e attrezzarci a scontri della stessa portata.

Facciamo insieme, amici e compagni, un passo indietro. Torniamo al documento unitario dei 3 Consigli Generali Confederali del 12 luglio '94. Una specie di "principi e scopi" del sindacato unitario.

In quel documento unitario la scelta politica e culturale della politica dei redditi, della partecipazione dei contenuti delle intese del 23 luglio viene sancita ribadita quasi glorificata.

Restavano aperti, in quel documento, i problemi della qualità e della declinazione della democrazia interna e dei rapporti del sindacato con gli iscritti e la totalità dei lavoratori.

Da quella data: Abbiamo vissuto insieme, unitariamente, la grande esaltante vicenda d'autunno e la susseguente fase della riforma delle pensioni.

Nello stesso tempo è maturato un quadro politico che almeno teoricamente non dovrebbe ostacolare lo svilupparsi di processi aggregativi nell'area culturale del centro sinistra, area in cui il sindacalismo confederale è iscritto d'ufficio.

Se nonostante tutto questo la situazione del processo unitario è quella che viviamo in questi giorni significa che i problemi sono veri, sono forti e pesanti.

Se le cose stanno così, e stanno così, per tornare alla metafora della trattativa per l'unità come CISL dobbiamo attrezzarci ad una battaglia politica e culturale forte.

Per questo noi dobbiamo ricordare con serena forza che la CISL vuole l'unità, cerca l'unità, si batte per l'unità; ma la CISL è nata e vissuta, è cresciuta e vivrà anche senza l'unità.

Per questo non potremo aderire a patti che escludono la libertà di azione della CISL.

Noi non siamo per gli accordi separati. A questo scopo noi siamo auspichiamo tutte le possibili clausole dissuasorie, siamo per tutte le pause di riflessione, per tutti i tentativi di conciliazione ma non entreremo mai nella logica della limitazione della nostra autonomia.

Noi rifiutiamo la logica per la quale non essendo in grado di darci regole democratiche, accettate da tutti per derimere i conflitti di opinione, le divergenze interne, condanniamo il sindacato alla rinuncia a fare il proprio mestiere, a contrattare, a sancire con patti le condizioni di vita e di lavoro di coloro i quali per questo aderiscono all'organizzazione sindacale.

Noi non abbiamo mire egemoniche, sappiamo che oltre alla nostra cultura fra i lavoratori italiani vivono e prosperano altre matrici ideali e culturali ma non intendiamo nè essere assorbiti nè egemonizzati da altri.

Anche per questo ci batteremo, ci impegneremo perchè nel paese si affermi una concezione della politica, un quadro politico nella quale la CISL possa vivere e prosperare.

Il nostro rapporto con la politica

La CISL non è mai stata politicamente agnostica, quando è stata messo in gioco lo spazio vitale, l'aria per noi indispensabile per vivere, la CISL si è sempre schierata in modo forte, chiaro ed esplicito.

Nel 1950 abbiamo scelto di stare dalla parte di chi proponeva una società liberal democratica, perchè questa garantiva alla CISL, alla nostra concezione di sindacato lo spazio vitale.

Negli anni successivi, senza infingimenti ci siamo battuti contro ogni tentativo di restringere gli spazi di democrazia reale, di operatività per le forze sociali, per i corpi intermedi della società.

Nel 1960 per esempio la CISL si è schierata apertamente contro il tentativo di restaurazione del Governo Tambroni, nel '70 contro l'involuzione del centro destra del Governo Andreotti / Malagodi e potrei citare altri esempi, altri chiari espliciti segni di una continuità, di una coerenza di privilegio da parte della CISL per quelle forze, per quelle aggregazioni politiche che garantivano libero ed autonomo dispiegarsi delle azioni dei lavoratori organizzati nel sindacato.

La CISL non cambia oggi il suo modo di essere nei confronti della politica e dei partiti, non mette in discussione nè autonomia nè le incompatibilità, i cislini hanno aderito, aderiscono, militano, danno il proprio consenso elettorale a più formazioni politiche.

Così siamo stati per decenni e tenuto conto di come siamo fatti continueremo ad essere così in futuro ma in coerenza con la nostra storia la CISL non si tirerà indietro se ci sarà l'occasione nei prossimi mesi per cooperare a recuperare un equilibrio maggiore fra il centro e la sinistra nell'ambito del centro-sinistra.

Non solo perchè questo può essere il modo per recuperare alla politica attiva le espressioni migliori del cattolicesimo democratico e del riformismo laico e socialista che restano fra le esperienze più positive della cultura politica nazionale, ma anche come supporto, come tutela della politica sindacale concertativa e partecipativa.

Per noi la politica dei redditi, il 23 luglio, la concertazione, non sono le catene da neve che il sindacato usa per scollinare negli inverni più freddi, è, e non da oggi, la via sindacale per antonomasia per l'emancipazione sociale dei lavoratori.

Noi non ci facciamo Governo, spendendoci perfino oltre il rischiabile chiamando il singolo lavoratore subordinato a decidere da statista anche contro i suoi interessi individuali come nella vicenda delle pensioni in estate, per diventare rivendicativi ed antagonisti a settembre.

La CISL non misura le sue politiche sulle convenienze di altri che non siano i suoi iscritti e questo in tutte le stagioni.

La CISL non ha mai rifiutato il conflitto e la rivendicazione, non esclude le lotte anche dure, ma per noi il conflitto, la lotta, sono lo strumento per definire, difendere, allargare la strada maestra che unitariamente abbiamo scelto e cioè la politica dei redditi, di tutti i redditi.

Noi, amici e compagni, difendiamo il 23 luglio cercando di applicarlo al meglio e di farlo applicare a tutti. Per esempio, per noi non può essere in discussione il riallineamento economico fra l'inflazione programmata e quella reale sancita nei CCNL.

Esso è previsto dall'accordo, esso si deve fare; e si farà con le buone o, se necessario, con le cattive.

Il riallineamento non è però un automatismo, è anch'esso uno strumento della politica dei redditi.

Facendo la media del "pollo di Trilussa" possiamo calcolare che fra recupero dello scarto dell'inflazione reale e quella preventivata nel primo biennio e l'inflazione programmata del secondo biennio abbiamo uno spazio economico calcolabile tra il 7 e il 9% da gestire, distribuire, contrattare.

Come e quando adeguare i salari e programmare il secondo biennio è compito della contrattazione nazionale la quale dovrà svolgersi nei tempi previsti.

Allo stesso tempo come il riallineamento anche la contrattazione decentrata non può essere in discussione.

Il secondo livello di contrattazione è però definito, regolato, dai CCNL.

Allo spirito delle intese di luglio e alla lettera dei CCNL deve quindi adeguarsi la nostra iniziativa contrattuale.

Questo non per moderatismo congenito, ma per rigore politico.

Nel 1996 applicando correttamente le intese del luglio '93 avremo, sempre secondo la massima di Trilussa, salari reali che cresceranno più dell'inflazione programmata.

Non è questo un dato facilmente gestibile, ma possibile se ci muoveremo con rigore e coerenza.

Non è programmando a tavolino 5000 accordi aziendali in Lombardia né preparando piattaforme ciclostilate che si onora concettualmente il 23 luglio.

In questo modo si fa invece da involontaria sponda a quella parte del padronato più becero.

Quello che intende approfittare, come sempre, di ogni nostra debolezza per modificare a proprio vantaggio la ripartizione del reddito e degli aumenti della produttività nelle aziende.

Lotte e mutualità

Noi difendiamo il 23 di luglio cercando di dare gambe ai fondi integrativi di pensione. Essi non sono figli degeneri dell'iniziativa del sindacato. Sono, o almeno possono essere, oltre che strumenti per garantire una serena vecchiaia ai lavoratori, anche uno strumento di democratizzazione della economia.

Il sindacato che avendo il controllo o meglio ancora in gestione grandi risorse economiche si inserisce anche nella finanza non è, come qualcuno sostiene, un sindacato che si snatura e diventa affarista e pertanto lontano dalla gente.

Quel sindacato è un'organizzazione che ha grande consenso fra i suoi iscritti.

I fondi integrativi sono infatti volontari, essi funzionano e crescono solo se i lavoratori hanno fiducia nei loro dirigenti e in chi amministra i loro soldi.

Il pensiero che un lavoratore abbia fiducia nel sindacato ma contemporaneamente non si fidi a fargli cogestire parte del proprio TFR preferendo lasciarlo in gestione all'azienda è una contraddizione in termini è il segno di una cultura della democrazia e della partecipazione assai bislacca.

Amici e compagni quando si parla dei tempi eroici del sindacato europeo ed italiano, si parla di grandi lotte, di lotte epiche e gloriose ma si parla sempre e contemporaneamente di fondi di mutualità e di assistenza, di parte dello stipendio messo in comune per la tutela collettiva.

Questo parallelismo tra le lotte e la mutualità sono la conferma storica che per il sindacato il consenso, la fiducia sono valori che camminano di pari passo, che o esistono o non esistono.

La storia dei sindacati e dei fondi pensionistici nel mondo occidentale è lì a documentare che tanto è alto il consenso politico contrattuale, tanto è alta la partecipazione ai fondi di pensione e viceversa.

Questo è il terreno di verifica democratica in positivo del consenso dei lavoratori al sindacato, alle confederazioni che noi proponiamo alle altre confederazioni.

Perché ci sia fiducia è però necessario che l'organizzazione, il sindacato si renda vivibile e controllabile per tutti i propri iscritti.

Le strutture di base della CISL

Per questo in questa campagna di confronto con i nostri iscritti in preparazione dell'assemblea nazionale dobbiamo riattivare, ricostruire, costruire le strutture di base della CISL in tutti i luoghi di lavoro e nelle leghe territoriali.

Superando l'equivoco delle RSU intese come strutture di base del sindacato e della CISL.

Le RSU per loro natura, pur tenendo conto del terzo dei suoi componenti che può essere designato "in proporzione ai consensi ottenuti" dai sindacati firmatari dei CCNL, non sono le strutture di base della CISL, non saranno neanche le strutture di base del futuro sindacato unitario.

Le RSU sono strutture elette da tutti i lavoratori, in una determinata azienda, ente o società, e ad essi solo rispondono.

Per fare un esempio calzante sono paragonabili ai consigli comunali i quali rappresentano tutti i cittadini di un determinato comune. Nei consigli comunali naturalmente vengono eletti uomini e donne espressione dei partiti, ma nessun partito proporrà mai che il consiglio comunale sia la sezione comunale del partito stesso.

Così è per i consigli comunali, così è per le RSU; noi dobbiamo impegnarci affinché nelle RSU vengano eletti il maggior numero di uomini e donne della CISL, ma le RSU non possono essere la CISL.

In ogni luogo di lavoro, accanto alle RSU, ci deve essere la CISL con la sua struttura di base la SAS (Sezione Aziendale Sindacale) CISL che risponde agli iscritti alla CISL.

So bene che in molte realtà produttive piccole e piccolissime i nostri eletti nella RSU e la SAS-CISL si sovrappongono per ovvi motivi numerici.

Quello che deve essere chiaro per noi e per i nostri iscritti sono i diversi ruoli e compiti delle due strutture.

La RSU esaurisce il proprio ruolo contrattuale nel luogo di lavoro, le SAS sono invece organismi politico sindacali, sono un pezzo della CISL con compiti e poteri democratici che si esercitano dentro l'intera organizzazione, sia nelle Categorie che nelle Unioni.

La SAS è il primo gradino della scala di democrazia delegata interna all'organizzazione.

La SAS è il primo gradino della scala di democrazia delegata interna all'organizzazione.

Democrazia delegata che, vale la pena di sottolinearlo, è l'unica vera democrazia praticabile in una organizzazione nazionale di massa come il sindacato confederale.

Non esiste infatti al mondo sindacato nazionale e pluralista che non sia basato sulla democrazia delegata nell'ambito di una concezione associativa dell'organizzazione. Non esiste sindacato nazionale e pluralista che non sia fondato sulla libera associazione dei lavoratori i quali si danno regole di democrazia rappresentativa.

Più grandi sono i sindacati più grandi sono le deleghe, più precise e vincolanti sono le regole di democrazia delegata.

Anche per questo **siamo contrari alla richiesta di una nuova legge sulla rappresentanza sindacale dei lavoratori nel nostro paese.**

Il corpo elettorale italiano è stato chiamato nei mesi scorsi ad emendare gli articoli 19 e 26 dello Statuto dei lavoratori.

Con il referendum dell'11 giugno questi emendamenti sono stati apportati.

Quello che è stato fatto che ci piaccia o no è stato fatto dal popolo direttamente: così è e così per noi deve restare.

Ovviamente il Parlamento della Repubblica è sovrano, può legiferare come vuole, quello che non comprendiamo è perchè noi, il sindacato si debba chiedere di regolare per legge la vita interna della nostra e solo della nostra organizzazione, non lo comprendiamo o meglio per amore dell'unità cerchiamo di darci spiegazioni positive e non inaccettabili.

Promuovere speranze

Anche la CISL, nell'arco dei suoi 50 anni di storia, ha vissuto momenti delicati, difficili; anche noi abbiamo rischiato scissioni, la CISL non ha mai però scaricato sugli altri le proprie difficoltà e soprattutto non ha mai delegato a terzi il compito di decidere le regole interne della propria associazione.

Può darsi che noi cislini si sia un po' prigionieri della nostra cultura, ma i tentativi che si sono fatti anche in Lombardia per trovare soluzioni ragionevoli con CGIL e UIL su questa materia non sono serviti a molto.

Nelle schede troverete, per esempio, una proposta avanzata dalla CISL per risolvere il tema **dell'estensione erga-omnes dei CCNL stipulati dalle organizzazioni**; esso è farina del nostro sacco lombardo, non è però servito a molto, non è servito a far fare un passo avanti alla mediazione sulle regole di vita interna da dare alla auspicata organizzazione unitaria.

Amici, come vedete i problemi che abbiamo da superare per raggiungere l'obiettivo unitario sono corposi e difficili.

Il fastidio che suscitano posizioni come quelle di coloro che agitano la richiesta o la minaccia di rinnovare tutte le deleghe come una clava non aiutano ad andare avanti sulla strada dell'unità, ma noi non demordiamo.

Siamo convinti che la strada intrapresa è quella giusta e non cambiamo idea.

Quello che dobbiamo fare è attrezzarci ad un confronto che sarà aspro e difficile e di durata indeterminata.

La mia convinzione è che possiamo farcela; l'unità è ancora possibile.

In questa sala c'è lo scheletro portante della nostra organizzazione. Qui c'è la CISL lombarda.

E' decisivo sapere che non c'è linea politica che possa crescere ed affermarsi senza il nostro impegno, la nostra convinzione, su quello che stiamo facendo. Noi tutti sappiamo che la polverizzazione delle aziende, il decentramento degli enti, dei luoghi produttivi hanno modificato profondamente il nostro "lavoro", la nostra "missione".

Preso da mille incombenze, anche ripetitive, l'operatore sindacale rischia di diventare un "travet" dell'organizzazione.

Per tutti noi, ma soprattutto per molti di voi che siete decisivi per le fortune della CISL gli oneri sono tanti e gli onori sono pochi.

Per molti, per troppi, è difficile avere anche quei piccoli spazi di protagonismo in prima persona che possono gratificarci e compensare almeno in parte i tantissimi sacrifici diretti a quelli che imponiamo alle nostre famiglie.

Per tutti noi si conferma però anche in questa vicenda, anche nella costruzione dell'assemblea nazionale delle strutture e dei delegati della CISL, la possibilità di essere parte attiva di una vicenda collettiva che sposti un po' più in avanti gli orizzonti politici, economici e sociali della gente che rappresentiamo.

CESARE REGENZI